

Sandra Amurri

ROMA "Non vorrei che uscissero le solite dichiarazioni di circostanza per dare all'opinione pubblica mediante questa confisca dei beni svolta con gli strumenti e i mezzi di cui disponevamo fino a qualche anno fa, la sensazione che nella lotta alla mafia tutto stia procedendo al meglio e che non ci sia, invece, da preoccuparsi come più volte hanno lamentato i magistrati antimafia".

Una precisazione, che la dottoressa Franca Imbergamo, pm della Dda di Palermo, pubblica accusa nel processo per l'omicidio Impastato che è costato l'ergastolo al boss Tano Badalamenti definisce doverosa. Una precisazione che suona come una denuncia lanciata in occasione della maxi confisca, effettuata ieri dai carabinieri di Palermo, dei beni per un valore di 200 milioni di euro pari a circa 400 miliardi delle vecchie lire, a due imprenditori, soci dei mafiosi, Antonino Buscemi e Agostino Catalano. Una delle più grosse operazioni contro i patrimoni di Cosa Nostra mai compiute dall'entrata in vigore della legge antimafia Rognoni-La Torre.

In altre parole ritiene che il Governo si appropri di una vittoria che non è sua?

"Spero soltanto che nessuno si fregi del titolo di avere compiuto questa brillante operazione perché l'indagine risale a molto tempo fa ed è stato possibile raggiungere questi risultati soltanto grazie alle investigazioni utilizzate nel passato e grazie all'utilizzo dei collaboratori di giustizia che dal '98 ad oggi non ci sono più. Non vi è più traccia di collaboratori di rilievo tali da poterci fare scoprire i volti e i conti in banca degli insospettabili che gestiscono gli interessi per conto della mafia".

Spiega la dottoressa Imbergamo che in autunno lascerà la Procura di Palermo per andare a fare il sostituto procuratore generale a Caltanissetta. A chi o a cosa attribuisce la responsabilità di questa difficile condizione?

"L'insieme di iniziative in atto e anche gli atteggiamenti di delegittimazione nei confronti della magistratura inquirente hanno determinato all'interno di Cosa Nostra la convinzione che lo Stato non voglia più fare sul serio per debellare questa piaga. Come ci ha insegnato Falcone, il mafioso decide di collaborare quando riconosce nell'interlocutore una grande forza, quando le Istituzioni appaiono credibili nell'offrire una possibilità di resa a Cosa Nostra".

E questo secondo lei non sta avvenendo?

"No, assolutamente".

La situazione peggiorerà se verrà approvata alla Camera, come è prevedibile, la legge sul legittimo sospetto?

"Sì. Qualora venisse approvata il risultato sarebbe che in Sicilia potrebbero non celebrarsi più processi di mafia. Questa legge, come spiega bene il Procuratore di Torino, Maddalena, è a favore di imputati eccellenti. E anche i mafiosi lo sono perché dispongono di soldi e quindi anche di ottimi avvocati

Cosa Nostra si sta convincendo che lo Stato non vuole più fare sul serio per debellare la piaga della mafia

Qualora venisse approvata la legge sul legittimo sospetto il risultato sarebbe che in Sicilia potrebbero non celebrarsi più processi di mafia



Il 41 bis? Non dovrebbe esistere, ma ancor più nel migliore dei mondi possibili non dovrebbe verificarsi ciò che è accaduto nel '92 e nel '93 nel nostro Paese

Mafia, confisca da 200 milioni di euro. Sarà l'ultima?

La pm della Dda Imbergamo: «La delegittimazione della magistratura aiuta i boss»



Alcuni immobili della società «Poggio Mondello S.P.A.» confiscati ieri dai Carabinieri di Palermo.

Lannino/Ansa

Panorama e le scuse a Caselli. Dopo cinque anni «Sentito rammarico per quanto accaduto...»

ROMA Panorama pubblica una precisazione a firma Andrea Marcano e Roberto Briglia, direttore editoriale della Mondadori dal titolo: "A Proposito di alcune accuse alla Procura di Palermo".

"Il contenuto dell'articolo circa il diverso trattamento riservato ai Pm di Palermo, a seconda che fossero o meno nelle grazie del dottor Caselli, è il frutto di informazioni fornitemi da persona che avevo fondato motivo di ritenere attendibile, che successivamente, si sono dimostrate errate e prive di fondamento. Pertanto ai dottori Giancarlo Caselli, Vittorio Aliquò, Luigi Croce, Paolo Giudici, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Vittorio Teresi, Teresa Principato, Salvatore De Luca, Luigi Patronaggio, Domeni-

co Gozzo, Antonella Consiglio, Franca Rita Imbergamo esprimo il mio sentito rammarico per quanto accaduto e ringraziamento per aver consentito a transigere la vertenza in corso". Parole che arrivano dopo che il giornalista Andrea Marcano e Giuliano Ferrara ai tempi direttore di Panorama, sono stati condannati in primo grado per un articolo pubblicato il 7 agosto del 1997 dal titolo: "Il rito palermitano" in cui si rappresentava la Procura di Palermo come un ambiente a conduzione familiare in cui i sostituti che non condividevano in toto la linea Caselli venivano emarginati, o addirittura tirati in ballo dai collaboratori di giustizia. Una Procura in cui i pentiti spuntavano ad orologeria e ve ne erano uno per ogni esigenza.

Schifani e La Loggia querelano l'Espresso Accusati di essere in società con presunti mafiosi

ROMA Il capogruppo forzista al Senato Schifani e il ministro La Loggia hanno annunciato che querelano l'Espresso per diffamazione a mezzo stampa.

Il motivo è l'articolo pubblicato ieri e intitolato «Una vita da Schifani» a firma di Franco Giustolisi e Marco Lillo. Dove si parla di «società con presunti uomini d'onore e usurai» e di «consulenze ricevute da Comuni in odore di mafia». Vi si legge che Schifani «è stato socio di affari (leciti) con presunti usurai e mafiosi». A Palermo infatti «risulta una società oggi inattiva costituita nel 1992 da Schifani con Antonio Mengano e Antonino Garofalo». Quest'ultimo «è stato rinviato a giudizio per usura ed estorsione». Inoltre, scrive l'Espresso, Schifani è sta-

to socio - insieme a La Loggia - di un'altra società dove «tra i soci fondatori... c'erano Benny D'Agostino, Giuseppe Lombardo e Nino Mandalà». Poi D'Agostino «è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa», Lombardo era legato ai cugini Salvo esattore di Cosa Nostra, e Mandalà è ora «sotto processo per mafia». Questo il comunicato di FI: «Il settimanale pubblica un articolo profondamente falso, diffamatorio, zeppo di notizie non vere, non correttamente rappresentate e lesivo dell'onorabilità» di Schifani. Replica Lillo: «Lo abbiamo cercato per una settimana e non ha mai voluto parlarci. Ma né lui né tutti quelli intervenuti in sua difesa hanno smentito uno solo dei fatti riportati nell'articolo».

Vedo che oggi dopo l'omicidio Biagi, ci si sta affrettando a dare scorte a soggetti a rischio smentendo il passato...

a villa Certosa Lui non si riposa

Chi è stato ricevuto a Villa Certosa lo ha trovato sommerso da una montagna di carte. Esattamente come se stesse lavorando in un giorno qualunque alla sua scrivania di Palazzo Chigi. Anche qui, sul tavolo del patio che guarda il mare della Costa Smeralda, si affastellano le cartelle con gli ultimi dati sui conti pubblici che invia quotidianamente il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Oppure, tutto il carteggio che serve al disbrigo delle pratiche quotidiane del ministero degli Esteri. E così, al presidente del Consiglio rimane poco tempo da dedicare al riposo e al suo terzo libro al quale aveva deciso di mettere mano proprio in queste vacanze.

Augusto Minzolini
LA STAMPA, 8 agosto, pag. 3

come dare ragione all'Unità, insultandola

...se per soprammercato tirano in campo la "decenza", la "moralità" e cose del genere, allora anche più fermamente bisognerebbe rispondere che non è da loro, - né dai loro propositi né dalla cronaca dei loro comportamenti - che simili reprimende possono accettarsi.

Tutto questo però non toglie che il caso dell'onorevole Pecorella, presidente della commissione Giustizia, nonché difensore in delicati e urgenti processi nell'interesse di Silvio Berlusconi, sia un caso di imbarazzante e davvero esplosiva contrarietà a ogni esigenza di rispetto civile, politico, istituzionale (la "moralità" la lasciamo perdere, che è roba per i peggio insozzatori di qualunque morale).

Iuri Maria Prado
LIBERO, 8 agosto, pag. 1

procedimenti in corso".

Lei da otto anni vive scortata. Come descriverebbe la sua condizione di vita?

"Difficile ma necessaria per sentirmi un po' più sicura nell'esercizio del mio dovere, contrariamente a quanto sostenuto da coloro che volevano smantellare la protezione ai magistrati antimafia. La scorta, la tutela, la vigilanza sono tutte misure che oltre ad avere un alto significato simbolico, come diceva Falcone, rendono a Cosa Nostra il compito più difficile. Vedo che oggi dopo l'omicidio del professor Biagi, ci si sta affrettando a dare scorte e tutele a soggetti a rischio smentendo, evidentemente, quanto affermato in precedenza riguardo alla cosiddetta inutilità di tali strumenti di protezione".

Ieri il boss Salvatore Madonia, accusato di essere il killer di Libero Grassi, l'imprenditore assassinato a Palermo nel 1991, rinchiuso nel carcere di Novara e sottoposto al 41 bis, ha inviato una nuova lettera al radicale Sergio D'Elia, segretario di "Nessuno tocchi Caino" in cui chiede che "una commissione assista ai colloqui con i familiari che avvengono attraverso il vetro. Qual è la sua opinione in proposito?"

"Il 41 bis è un regime di particolare rigore ma è necessario per evitare che dal carcere arrivino all'esterno, come documentano le indagini, ordini per gestire i patrimoni illeciti. Basti pensare che in passato, quando il 41 bis non era in vigore dalle carceri uscivano anche ordini di morte, decisioni di omicidi. Sono convinta che i mafiosi detenuti non debbano essere trattati come bestie ma deve essere impedito loro di comunicare con l'esterno. Nonostante il divieto di avere contatti con i loro familiari hanno infilato messaggi scritti su bigliettini nelle tasche dei pantaloni dei figli minorenni approfittando del fatto che a questi in alcuni casi si permette di abbracciare i padri. Penso che nel migliore dei mondi possibili il 41 bis non dovrebbe esistere ma ancor più nel migliore dei mondi possibili non dovrebbe verificarsi ciò che è accaduto nel '92 e nel '93 nel nostro paese. Una democrazia forte deve rispondere e può e deve farlo ricordando a ciascuno le proprie responsabilità".

Il primo ministro si fa intervistare descrivendo il suo da fare nel patio della villa di Porto Rotondo. L'Italia è un colabrodo finanziario, ma lui dice: «Tutto sotto controllo»

Zio Silvio si crede ancora nel Paese delle meraviglie

Tranquilli, ci sono io. Il messaggio che il premier manda dalla sua lussuosa residenza in Sardegna tenta di smorzare i giustificati allarmi che stanno rovinando l'estate alla gran parte degli italiani. Tutto sotto controllo, comunica Berlusconi tra un cono gelato al limone ed una puntata in gioielleria per un regaluccio, giusto un pensiero, alle figlie di Vladimir Putin ospiti di «zio Silvio» nella sontuosa villa Certosa. Riforme mancate, i problemi della scuola, della sanità, i costi che crescono e le tasse che non scendono, i poveri che aumentano a dispetto del sogno di un benessere diffuso a piene mani negli spot elettorali. Nessun problema, italiani. Il presidente del Consiglio è lì, nel suo giardino che

guarda verso il mare turchese di Porto Rotondo e pensa al bene del Paese. Il messaggio lo manda attraverso un solo giornale, La Stampa, contravvenendo alla regola del silenzio che si era dato da quando ha messo piede in terra sarda. La tensione che c'è nel Paese deve aver valicato le impenetrabili mura edificate a difesa della residenza del premier e, nonostante quasi tutti i Tg facciano a gara per non impensierire Berlusconi «annegando» nelle torrenziali esibizioni agostane di Giove pluvio i disastri del malgoverno, la necessità di un messaggio tranquillizzante ha avuto il sopravvento. Per l'arrivo dei suoi ministri, uno al giorno da Ferragosto in poi, lui vuole avere le idee chiare per affrontare il caldo autun-

no che lo aspetta. Studia, dunque, il premier in vacanza che ha anche dovuto rinunciare all'abituale puntata alle Bermuda perché la situazione è tale che è meglio essere ad un tiro di schioppo da Roma. Quello dove trascorre gran parte del suo tempo è un tavolo da lavoro, ingombro di carte, pieno di appunti. Collocato sotto il patio della villa al mare ma uguale a quello di Palazzo Grazioli tenuto conto che lui nella sede istituzionale di Palazzo Chigi non ama lavorare. E da lì dispensa serenità e tranquillità. La nomina del ministro degli Esteri? Non è un problema, non c'è fretta. Il fatto che qualche settimana fa, allo stesso giornale, avesse detto l'esatto opposto annunciando la nomina per i primi di agosto per lui non ha impor-

l'Economist e Bonaiuti

Suggerite che l'11 luglio Berlusconi non si presentò ai giudici "principalmente a causa di una visita del re Juan Carlos"... che la visita avvenne alle 19.30, come a dire che avrebbe potuto facilmente trovare il tempo... ignorate che prima presiedette una riunione di gabinetto e partecipò al voto sul Csm» (Paolo Bonaiuti, portavoce del premier).

Nota della redazione: ...l'incontro coi magistrati era programmato da tempo, gli impegni citati dal portavoce erano di routine. Dall'Economist in edicola oggi

tanza. Quando ha voglia di parlare può dire quel che vuole.

In sostanza è alla ripresca che si affrontano i problemi. In letizia ed amicizia. Com'è nella tradizione della coalizione che governa, stando al quadretto ameno che ad ogni piè sospinto il premier che crede alle favole, dipinge nel tentativo di convincere gli interlocutori, in questo caso gli italiani. Si penserà al ministro degli Esteri, tanto più che «non si può dire che con il sottoscritto alla Farnesina la politica estera italiana non stia dando dei risultati. Io, anche in questi giorni, sono in servizio permanente per cui il solo problema è che il sottoscritto deve lavorare il doppio». Ci sono poi da nominare i sottosegretari che non sono stati sostituiti, far fronte alla

oggettiva crisi economica la cui gestione ha già incrinato i rapporti con il ministro «genio», Giulio Tremonti. Nessun accenno ai problemi della giustizia che coinvolgono il premier in prima persona e che, dopo aver infuocato l'aula del Senato prima delle ferie sarà l'argomento con cui Montecitorio ricomincerà i lavori. Ma di un argomento così scottante meglio non parlarne se il messaggio che si vuol mandare è che tutto va per il meglio e non ci sono problemi. Che gli italiani possono sorridere così come fa il loro premier. A proposito di favole e sorrisi, e se finisce come per il gatto di Alice nel Paese delle meraviglie, di cui d'improvviso scompare tutto il corpo e resta solo il ghigno? m.ci.